



call for photographers



foto studio - art gallery
via Umberto I, 145 - Catania
Tel +39 095 0933629
www.nucleika.it



call for photographers

Nucleika
foto studio art gallery
via Umberto I, 145 - Catania
Tel +39 095 0933629
www.nucleika.it

INTRODUZIONE

“Call for photographers” è per Nucleika un piacevole rituale , un’iniziativa nata dall’idea di rendere vivo e proficuo, di visioni umane, l’ambiente che viviamo quotidianamente.

La call vuole essere un contributo di condivisione reale, con l’intento di dare luce al vibrante tessuto degli esploratori del quotidiano, attraverso l’uso della fotografia.

Offriamo lo spazio per mostrare differenti progetti, un’esposizione che anche quest’anno, ha coinvolto molteplici individualità, interessate ad esprimersi attraverso un mezzo artistico.

Abbiamo immaginato quest’esperienza come un grande quadro su cui poter disegnare un racconto del proprio vissuto con 5 frammenti, invitando a raccontare, chiunque ne avesse voglia.

In un’epoca assediata costantemente dalle immagini, raccontarsi attraverso quest’ultime, appare impresa ardua e complessa, quel sottile filo che oscilla tra il banale, il già visto, il coinvolgente e il semplice gusto di raccontare; per noi fotografi, è una lama che può essere pungente, stucchevole o attraente.

Pertanto la riflessione sull’uso inflazionato delle immagini, ci ha spinto ancor di più, ad osservare i numerosi tentativi che hanno risposto all’iniziativa.

Il risultato è stato un variegato macroracconto del presente che racchiude 18 personali visioni della realtà, spesso unite da desideri introspettivi e da ricerche intime. Alcune, mosse dal fascino per le tradizioni o da percorsi storici; altri progetti dall’impeto di documentare, o semplicemente, dall’istinto di osservare e il forte desiderio di condividere.

Nell’era delle istantanee e dei social network, abbiamo apprezzato la costruzione del racconto, l’idea che mobilità e crea una storia, così da poter osservare tessere di un mosaico che offrono la varietà di una piccola parte del presente.

Alessandra Violaacea

Introduzione

Alessandra Violaacea

Luis Renzi

Prefazione

Andrea Barbagallo

Progetto Grafico

Lucia Pisana

In copertina foto

Nucleika

Prefazione

L'IMMAGINE FOTOGRAFICA

Dal gesto collettivo dei ragazzi di borgata in un campo da rugby, alle pieghe della carne di mani che trattengono antica memoria; dall'orrore di una decapitazione in un interno borghese di bunueliana memoria, alle ombre nere che popolano le creste del vulcano Etna; dai movimenti convulsi di un corpo entrato nell'orbita di un rito religioso, a un uomo ritratto nella sua schietta nudità; senza dimenticare la natura, che elegge i colori a vettore di comunicazione con l'uomo. Il desiderio, talvolta inconsapevole, di risalire al fondo organico dell'esistenza è il filo conduttore di molti dei racconti fotografici selezionati da Nucleika.

Il reale preso alla lettera è l'oggetto della fotografia, quando essa non implica una modificazione deliberata dell'immagine della realtà; dall'oggetto all'immagine vi è una riduzione che non implica trasformazione. L'immagine non è il reale, bensì *l'analogon* perfetto di esso; è questa perfezione analogica che definisce la fotografia. L'immagine fotografica è un messaggio senza codice; il messaggio fotografico è continuo.

Potremmo assimilare allo statuto della fotografia - messaggio senza codice - altre forme di riproduzione analogica della realtà, come disegni, dipinti, cinema, teatro; tuttavia, ciascuno di questi messaggi sviluppa, oltre al contenuto analogico, un messaggio supplementare che appartiene a ciò che, comunemente, designiamo come lo stile della riproduzione. Qualsiasi altra riproduzione della realtà implica un "ancoramento culturale", derivato dall'azione del creatore nel trattamento dell'immagine. La pienezza analogica della fotografia fa sì che la descrizione di una fotografia diventi letteralmente impossibile, perché descrivere significa aggiungere al messaggio analogico un messaggio secondo, tratto da un codice che è la lingua, che assegna una connotazione al messaggio fotografico. Descrivere è cambiare struttura, è significare qualcosa di diverso da ciò che viene mostrato.

Così Roland Barthes definiva il «paradosso fotografico»: la coesistenza di due messaggi, l'uno senza codice (l'analogo fotografico) e l'altro con un codice, che subentra nel momento della fruizione di una fotografia, quando tentiamo di spiegare il significato dell'immagine fotografica attraverso un codice connotato, culturalmente radicato nel vissuto del fruitore. Nel momento in cui avviene la fruizione di una fotografia si tenta di verbalizzarla, e ciò implica un processo di connotazione che la sottopone alle stesse categorie della lingua; questo processo non è mai solo percettivo e cognitivo ma anche ideologico, nella misura in cui assegniamo ragioni e valori che appartengono al tessuto etico dell'esistenza. Sembra, a questo punto, che l'immagine fotografica sia destinata a non poter rimanere al di qua del linguaggio, con l'eccezione, sempre secondo Barthes, delle immagini traumatiche: «il trauma è, per l'appunto, ciò che sospende il linguaggio e blocca la significazione». Tuttavia tra il significato analogico, o denotato, e il significato connotato si crea una sorta di "frizione dialettica", al termine della quale il primo sembra aver naturalizzato il secondo, e quest'ultimo sembra aver reso intelligibile il primo.

Ma qualcosa sfugge al processo di sintesi dialettica, qualcosa che la fotografia, più di qualsiasi altra forma di rappresentazione o espressione artistica, sembra salvaguardare: la polisemia dell'immagine. La fotografia fa dell'immagine la via di accesso a quei significati che sfuggono a qualsiasi forma di "dicibilità", elegge l'insignificanza a luogo privilegiato della significanza. Questo è il monito accolto da Nucleika nell'invito rivolto ad artisti che, attraverso cinque scatti fotografici, hanno prodotto una narrazione. Una narrazione possibile, dal momento che sta allo sguardo dell'osservatore riannodare i fili delle tante narrazioni taciute.

Ho il piacere di scrivere questa introduzione per la seconda "Call" di Nucleika.

Come da prassi Nucleika, ogni anno, organizza una mostra per giovani ed emergenti artisti che desiderano esporre la loro opera.

Un'occasione per unire e confrontare nuovi talenti in campo artistico.

Come è noto da un sano confronto, emerge la più sincera crescita artistica di ognuno di noi.

Quest'anno Nucleika ha deciso di realizzare una "Call" per soli fotografi, chiedendo la realizzazione di una breve storia in cinque fotografie. La scelta è stata ardua, decidere di eliminare un fotografo, piuttosto che un altro non è mai una scelta piacevole, ancor più oggi che la fotografia ha toccato il massimo apice dell'inganno, spingendoci a prediligere storie più interessanti e veritiere.

Moltissimi fotografi, oggi, scattano le loro fotografie senza pensare più di tanto (e non è sempre un male) a ciò che vogliono trasmettere, per poi successivamente ricamare una finta, sdolcinata e banale sinossi creata posticcia per riuscire a dare senso alla propria fotografia. Fotografare è un'espressione di se stessi e non c'è bisogno di volare come le parole di Pindaro da una lettera all'altra al fine di trovare un testo che ormai, quasi sempre, risulta banale e scontato.

In ogni scatto che realizziamo è presente il nostro se, la nostra vita, ciò che siamo.

Luis Renzi

Andrea Barbagallo



Antonio Condorelli, Bruna Caniglia, Dario Lo Presti, Federica Sciuto, Francesca Barbagallo,
Giorgio Di Fini, Giulia Osborn, Giuliana Giannetto, Giusy Grande, Miriam Fiducia,
Nadia Arancio, Ninni Maugeri, Red Liliz, Romina Zanon, Rosario Giuffrida, Rosario Vicino,
Sefora Sava, Simone Brancato



Antonio Condorelli

PROFUMO DI LAVANDA

Estratto da un più ampio reportage sulla Provenza e i suoi colori, viene proposto un viaggio in sei scatti che ripercorre, con personale visione romantica, nell'arco cronologico di una giornata, dall'alba al tramonto, un'immersione tra i campi di lavanda nei territori di Valensole, Sènanque e Manosque durante il periodo della mietitura delle infiorescenze.

ANTONIO CONDORELLI

Nello sguardo di Antonio Condorelli, 'Babiljunior' su Instagram, si colgono le sue radici catanesi e il suo quotidiano milanese: nato all'ombra della Madonnina, alla fine del 1974, da bambino è tornato alla scoperta del suo passato vivendo l'Etna, il mare e i suoi paesaggi con rinnovato incanto fino al 2005, anno in cui ha ripreso a scoprire gli angoli del nord trascinandolo con sé una certa nostalgia di fondo, la quale di fatto lo obbliga ancora oggi a lasciare aperta la possibilità di un nuovo ritorno in Sicilia. Viaggiatore nell'animo, anche senza muoversi troppo, Antonio ha un percorso di studi eclettico, per la maggior parte conseguito a Catania: con una formazione classica di base, ha ottenuto una Laurea e un Dottorato in Biologia, salvo poi tornare a Milano e concludere il proprio percorso con un Master in Marketing e Comunicazione, a cui ha aggiunto varie specializzazioni per la comunicazione digitale e i social. Un impegno e una passione che ha consolidato negli ultimi 14 anni con entusiasmo sul campo, spinto da una curiosità incessante. Riveste oggi il ruolo di Responsabile della comunicazione di una società ICT lombarda, che alterna col ruolo di Youtube Content Creator (ha ideato canali come Arte per Te, 145 mila iscritti, e Due Cuori e una Cappa, oltre 20 mila iscritti). I primi passi dietro l'obiettivo, Antonio li ha fatti a 13 anni con una Canon Snappy 20 lasciata poi sopra il comodino fino ai 25 anni, momento in cui ha preso in mano la reflex analogica e non l'ha più abbandonata. Affidandosi maggiormente alle proprie esperienze, più che a corsi e libri, nel tempo si è soffermato su paesaggi e architetture, lasciandosi guidare dalle forme e dalle variazioni del colore. Da Parigi passando per la Provenza e la Costa Azzurra, amando follemente Barcellona, New York, Boston e il Kenya, Babiljunior ha comunque nel cuore le bellezze d'Italia che ha raccontato da Venezia, alle Cinque Terre, a Napoli a - naturalmente - Catania e Milano. Il ritratto, invece, lo ritiene cosa intima e personale: nei pochi che ha realizzato, soprattutto su commissione, riesce a tirare fuori quella parte che è nota solo a noi, la forma che gli altri non riescono a percepire, mutando in immagine l'essenza di ciò che potremmo arrivare ad essere. E da quella stessa essenza che lui cerca di essere attraverso l'arte, Babiljunior suona chitarra e pianoforte e trae spunto per la composizione di musiche e testi (con tanto d'iscrizione ufficiale alla Siae!), anche se personalmente crede che le sue composizioni non rientrino nel catalogo di canzoni e poesie. Se in questo caso vale il suo motto 'Sperimento, mischio, ma non rischio', lo sci, la boxe e qualche giro in barca a vela, al contrario, lo caricano di quella giusta dose di adrenalina e energia che si trasforma dentro di lui in immagine fotografica.

Di lui hanno scritto:

"Stile non documentaristico, rigore formale non indifferente, poetico. E' evidente lo sforzo continuo per la ricerca di un diverso punto di vista. Marcata identità personale romantica. Tutto esprime una profonda sensibilità."

- Francesca Minetto curatrice Museo Fotografia Contemporanea Milano



"PROFUMO DI LAVANDA"

2017 (Provenza)

fotografia digitale

50 x 33 cm

Bruna Caniglia

BLUEMETAMORPHOSIS

La blu metamorfosi riflette l'infinito cielo di ciascuno, in un continuo stato di distruzione e rinascita di noi stessi. L'ascesa non potrebbe esistere senza la caduta e viceversa, l'una compensa, svuota e riempie l'altra. Nel momento in cui si è luce, l'essere nostro è ora pronto a donarla a chi, in totale abbandono verso il buio, la richiede. Una trasformazione, un'intima e fittizia lotta in un cerchio senza limiti né confini, che affrontiamo con noi e con chi è intorno a noi. Il cigno che la mia mano disegna è per me l'emblema, la fonte centrale, il confine tra due mondi in cui si concentra silente saggezza, fierezza e bellezza, invisibile molto spesso all'occhio umano ma non di certo al cuore. Rappresenta una terra raggiungibile solo ad ogni caduta e rinascita in cui visitiamo, esploriamo e riconosciamo l'Oltre di noi, due entità che vivono all'unisono nel bene e nel male.

BRUNA CANIGLIA

Nasce a Catania il 4 dicembre 1985.

Nel 2003 consegue il diploma presso il liceo artistico "Filippo Brunelleschi" di Acireale.

Nel 2007 si iscrive presso l'Accademia di Belle Arti e Restauro Abadir di S. Agata Li Battiati (Ct) dove completerà gli studi nel febbraio 2011.

E' proprio in questi anni che sotto la guida dei docenti Piero Zuccaro e Giuseppe Puglisi, affronta una pittura la cui ricerca del colore e della luce è sempre più lenta e meditata, che conosce ed esplora dettagli ed aspetti figurativi in cui la materia si rivela accennata, sottile ma intensamente reale.

Nel 2016 si iscrive presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, dove conseguirà il Biennio specialistico in pittura. Da un inizio prettamente figurativo condotto con straordinaria tecnica, con innata attitudine al disegno, Bruna è passata adesso ad una fase dove la realtà sempre presente, è tradotta attraverso la ricerca delle qualità evocative della materia pittorica. E così, ad esempio, un mare diventa una superficie mobile sulla quale animano forze espressive di suggestivo impatto; il visibile lascia tracce da ricongiungere, ombre da mettere a fuoco, stati d'animo che si intrecciano in una corrente di viva tensione.

Una pittura, quella di Bruna Caniglia, che si muove sulla dimensione della pura essenzialità linguistica, in quel riuscire a fondere rappresentazione e sogno impalpabile.



"BLUEMETAMORPHOSIS"

2018

fotografia digitale

20 x 30 cm 17 x 25 cm

Dario Lo Presti

CAVADEE THAIPOOSAM. IL SACRIFICIO DELLA CARNE, LA DEVOZIONE NELLO SPIRITO

Uno sguardo sui Tamil mauriziani di Catania

Ogni anno la comunità mauriziana di fede Tamil presente a Catania celebra un rituale religioso tra i più popolari ed importanti nella cultura indiana meridionale, il Cavadee Thaipooosam. La festa si svolge lungo un percorso che conduce i fedeli dal mare verso il tempio, passando attraverso il Porto e il quartiere di San Cristoforo. Un rituale colorato e partecipato che testimonia la varietà e la complessità culturale di un popolo, e il suo grado d'integrazione con la città e i suoi abitanti. I canti, i balli, la musica tribale, l'odore degli incensi, il caldo e lo sforzo fisico dei devoti che cadono in uno stato di trance mistica rendono questo rituale particolarmente frenetico, spettacolare ed emotivamente coinvolgente. Per i Tamil mauriziani la celebrazione di questa festa assume un significato importante che è quello di sradicare il male, purificarsi spiritualmente e soddisfare i desideri. Le celebrazioni della festa sono precedute da un serie di preparativi, che durano dieci giorni, in cui i fedeli più devoti osservano una lunga preparazione spirituale, caratterizzata dalla preghiera e dall'astinenza, per arrivare al giorno della festa puri nel corpo e nello spirito. Ci si astiene dal sesso, si mangia solo la sera e a base di frutta e verdura, si beve latte per purificarsi e si dorme per terra. Per tradizione durante la festa i devoti portano sulle spalle un Cavadee, una struttura semicircolare composta di archi di bambù ancorati su un pezzo di legno dritto che serve da albero, e decorata con fiori e foglie di palma. Nel corso del rituale i devoti fanno un voto al dio Muruga forandosi la pelle, le guance e la lingua con degli aghi argentati chiamati spiedini vel. Tale punizione corporea ricorda loro il dio Murugan, gli impedisce di parlare e gli trasmette una grande resistenza fisica. I devoti danzano a piedi scalzi lungo il percorso che li conduce fino al tempio, e la volontà di purificarsi ed entrare in simbiosi con la divinità è così forte che entrano in uno stato di trance mistica. Questo simboleggia il fardello che devono sopportare per compiere il loro atto di devozione nei confronti del dio Murugan ed essere liberati completamente. Il Cavadee rappresenta un momento intenso di mortificazione della carne, un'esperienza estatica che trascende i limiti del mondo fisico. I Tamil mauriziani, tramite questo rituale, si identificano con il territorio e gli abitanti della città che li ospita che a sua volta accetta e convive con questo popolo e le sue usanze.

DARIO LO PRESTI

Nasce a Catania nel 1983 dove si laurea in Comunicazione. La passione per la fotografia nasce durante gli anni universitari e, dopo aver trascorso quattro anni in Emilia Romagna, ritorna a Catania e inizia un percorso che lo porta ad addentrarsi sempre più verso questa forma d'arte, frequentando diversi corsi e workshop di fotografia ed esponendo i suoi lavori in diverse mostre. Nel 2013 collabora come fotografo e grafico di eventi con l'Associazione Culturale Artea di Catania, frequenta un corso di fotografia avanzato e un workshop sull' autoritratto con la fotografa Rosaria Forcisi. Nel 2014 conosce la scuola di fotografia Officina Fotografica dei fotografi Luca Guarneri e Antonio Licari e frequenta due workshop rispettivamente sulla fotografia di architettura e paesaggio urbano tenuto da Massimo Siragusa, e di reportage con il fotodocumentarista milanese Alessandro Grassani. Sempre nello stesso anno frequenta un corso di fotografia sociale e giornalistica con la redazione de I Siciliani Giovani di Catania, e da questa esperienza crea insieme agli altri partecipanti il collettivo fotografico Scatto Sociale con il quale realizza alcuni reportage. Nel 2015 inizia un progetto fotografico a lungo termine sull'etnia tamil mauriziana e alcune fotografie del suo lavoro vengono esposte presso l'Associazione Culturale Gammazeta di Catania e pubblicate sulla riviste Erodoto 108 e Click Magazine. Nello stesso anno alcune sue foto vengono esposte nella galleria d'arte di Sidney, Le Petit Bateau, nell'ambito di un progetto denominato The Big Project. Nel 2016 ha collaborato ad un progetto no profit dal titolo "One Day Fiction", sponsorizzato dall'ambasciata italiana in Sudan e in collaborazione con la scrittrice araba Sabah Sanhoury. Attualmente collabora con diverse agenzie come freelance occupandosi di foto di interni, food, virtual tour, oltre a cimentarsi in altri campi che si tratti di reportage, still life, compleanni, matrimoni, eventi culturali



“CAVADEE THAIPOOSAM. IL SACRIFICIO DELLA CARNE, LA DEVOZIONE NELLO SPIRITO”

2015

fotografia digitale

30 x 45 cm

Federica Sciuto

AUTOBIOGRAFIA

Otto giorni a Copenaghen e 5 foto, una per ogni cosa che mi identifica.

- I fiori, che possono sopravvivere ad una tempesta, ma basta un piede per calpestarli;
- Il mistero, l'incertezza, tutto ciò che ti fa stare con il fiato sospeso. In che senso gira la ruota della fortuna?
- Il dualismo, la presenza di due principi fondamentali, in relazione reciproca di complementarità o di opposizione: l'altra faccia della medaglia, la seconda metà delle cose, come delle persone: la mia e quella che vedo negli sconosciuti;
- Le persone che mi scelgo;
- La spontaneità, quella che - come nel caso delle trasformazioni fisiche - genera confusione e squilibrio, o entropia: perchè un sistema caotico, in quanto tale, ci dà continuamente delle informazioni, ed è, di conseguenza, sempre interessante.



FEDERICA SCIUTO

Ha 21 anni e studia design e arti visive presso l'accademia Abadir. Appassionata esploratrice del mondo, estimatrice di qualunque forma d'arte, fotografa puramente amatoriale e inguaribilmente innamorata dei fiori. Questi ultimi sono come somma di estremi, di opposti che si fondono, ossimori viventi proprio come gli esseri umani.

Colorati, vivaci, profumati ma sempre caratterizzati da una sorta di celata malinconia, da una tristezza che sembra quasi piacevole da provare, da un dolce lamento che non ha alcun bisogno di avere voce.

Questo, adattato a qualunque soggetto, dettaglio o situazione le si presenta, è il fulcro attorno al quale ruota il suo modo di vivere, vedere e, di conseguenza, fotografare.



"AUTOBIOGRAFIA"

2016

fotografia digitale

20 x 30 cm

Francesca Barbagallo

CALÀRISI NA CONA

Cona è un termine dialettale di antica origine. Già ai tempi della dominazione greca venivano erette le cone, altari eretti sulle facciate dei palazzi, la maggior parte costruiti in prossimità degli incroci in quanto erano considerati punti pericolosi e avevano lo scopo di proteggere le strade e i viandanti.

Questa usanza persistette anche con la dominazione dei romani, che erigevano i larari, edicole votive in cui veniva alloggiata una immagine che rappresentasse i lari, ossia gli spiriti dei defunti familiari.

L'origine del nome deriva dalla tradizione orientale che definiva l'immagine dipinta all'interno delle edicole con il nome di *εἰκὼν* (*eikóna*), da cui la latinizzazione in *iconae*, infine, la parola siciliana cona, che ha mantenuto lo stesso significato.

Alle cone sono connesse tradizioni del periodo natalizio. Tutto aveva inizio il 13 dicembre per Santa Lucia. Le persone iniziavano a cunzari la cona, ovvero ad addobbare l'edicola familiare con piante specifiche, l'abete o il pungitopo, che con le loro spine si riteneva scacciassero via il male. Mentre alla base della cona veniva lasciata la frutta di stagione dentro cesti in vimini intrecciati a mano (panari). Intorno al 16 Dicembre iniziava il rito delle novene. Fondamentalmente la novena consiste nella ripetizione di un rito per nove volte: una litania, un canto e una preghiera. Inoltre ogni giorno veniva acceso un cero bianco a simboleggiare la gestazione di Maria, fatta eccezione del nono giorno, in cui la candela era di colore rosso, a evocare il sangue del parto.

Dopo la nascita del Santo Bambino veniva distribuito il cibo benedetto depositato nell'edicola e, spesso, qualcuno prendeva per sè più del dovuto: ecco l'origine dell'espressione "calàrisi 'na cona", ancora in uso e intesa propriamente come "divorarsi il paniere di una edicola".

FRANCESCA BARBAGALLO

Nasce a Catania nel 1987. Sin dai primi anni di vita mostra un'irrefrenabile curiosità per il mondo della fotografia, fino a quando all'età di 16 anni riceve il suo primo apparecchio fotografico a pellicola. Dopo gli studi superiori frequenta per due anni "La Scuola Romana di Fotografia" che la formerà totalmente al mondo della fotografia.

Appassionata di fotografia sportiva e street photography, nel 2012 partecipa al suo primo concorso fotografico "La forma dell'acqua" indetto dal Comune di Catania, vincendo il primo premio. L'anno successivo riceve il Premio Menzione Speciale della Giuria per il concorso "Paesaggi Urbani" indetto dal Ance e Confindustria Catania. Attualmente vive a Padova dove lavora come fotografa e Web Designer.



"CALARISI' NA CONA"

2016

fotografia digitale

20 x 30 cm

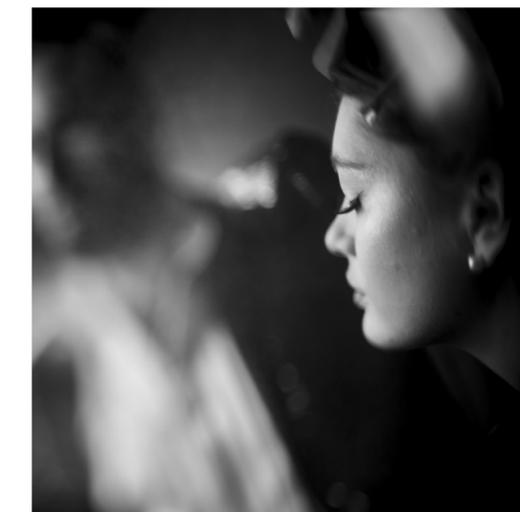
Giorgio Di Fini

BEHIND A MODEL

Il backstage di una sfilata di moda: tra modelle, abiti preziosi e truccatori. Cogliere la bellezza sembra facile ma l'obiettivo non era legato all'esteriorità fisica, soggetto a prima vista semplice. L'intento è stato quello di cogliere questa bellezza nella sua fragilità preziosa, quella di una donna che si affida alle mani di qualcun altro, esaltandone la femminilità senza artefatti.

GIORGIO DI FINI

Nasce a Catania nel 1971. Il mondo della fotografia lo affascina sin da giovanissima età. All'età di 17 anni il suo esordio: è al fianco di un noto fotografo catanese che inizia il suo percorso. Una crescita formativa e didattica improntata sull'autonomia, sulla sperimentazione, sulla scoperta personale delle più svariate tecniche fotografiche. Oggi e ormai da qualche anno, con alle spalle un bagaglio di esperienze che hanno fatto maturare la sua sensibilità di uomo e artista, guarda alla fotografia nel suo aspetto più nascosto. Con occhio attento coglie, non ciò che si vede ma, ciò che si vuol fare vedere: il racconto di un'immagine. Nella luce naturale e senza artifici trova la sua maggiore ispirazione e col suo obiettivo coglie l'intrinseca bellezza dei soggetti: siano essi ambienti o persone.



"BEHIND A MODEL"
2017
fotografia digitale
30 x 40 cm

Giulia Osborn

GET LOST

Evadere, anche solo per un istante. Per non soffocare.

Una fitta nebbia suggeriva visioni introspettive e misteriose, in cui si riuscivano a vedere proiezioni del proprio io, evocate dalle gocce sospese dal freddo che congela il tempo.

Un mondo arcano avvolto nel bianco spettrale del silenzio, una strada che indica un sentiero oltre le montagne del nostro piccolo mondo conosciuto, una via con lampioni spenti dove il silenzio ha inghiottito ogni forma di vita dentro una rarefatta aria purpurea.

Si perde la via conosciuta, ormai scontata e priva di emozioni, si imbecca una via diversa rischiando il mistero e sognando nuove possibilità.

Cercando un senso a questa vita in cui spesso ci si perde.

GIULIA OSBORN

Giulia Osborn nasce a Catania nel 1981, da sempre appassionata di arte e disegno, fumetti giapponesi e arti marziali di cui è istruttore. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Catania ad indirizzo pittura. Fra le materie complementari segue anche fotografia portando come progetto uno studio sullo sguardo degli animali.

La passione per la fotografia artistica però nascerà alcuni anni dopo, esattamente 3 anni fa, con l'acquisto della prima macchina fotografica digitale, una piccola compatta rossa, con cui inizia un viaggio verso i luoghi più belli della Sicilia per farli conoscere e valorizzarli. A questo scopo nasce anche la sua pagina facebook "Zero Art" e molti anni prima la sua associazione culturale "Sow" sulla Sicilia e il Giappone.

Aumentando l'interesse verso questo efficace mezzo narrativo ed espressivo, decide di dedicare gran parte delle risorse alla causa. Acquista libri e riviste a tema per iniziare uno studio da autodidatta, in seguito frequenta un corso base di fotografia presso lo studio Art'è Benessere.

Nel frattempo passa dalla piccola fotocamera rossa semiautomatica ad altre con funzioni superiori e personalizzabili, anche se non a livelli professionali. Ognuna di loro avrà un nome: il "Signor Dio", una bridge Sony DSC-H400 e, dopo un paio di anni, la più sofisticata Nikon P900, rinominata "Horus", in onore del dio egizio, per il suo potente "occhio" Zoom da 83x.

La fotocamera diventa così non solo un mezzo tecnico ma una compagna di viaggio vera e propria con cui dialogare e scoprire il mondo attraverso differenti punti di vista, a volte magici e rilassanti, a volte angoscianti ed estranianti, a volte misteriosi e sconosciuti. Il mistero e l'archeologia sono una componente importante nella sua ricerca, da appassionata di teorie alternative sulle origini dell'uomo; altri temi trattati sono la classica fotografia di paesaggio e, in minor parte, anche la fotografia estraniante, quella che prende un soggetto comune e lo trasforma, tramite anche l'elaborazione al computer, in qualcosa di diverso ed onirico o disturbante. A volte le due cose si fondono ed un paesaggio, da classico effetto cartolina, diventa un portale che guida l'osservatore verso un'altra dimensione.



"GET LOST"
2016
fotografia digitale
26 x 35 cm

Giuliana Giannetto

"61G23A"

L'Etna è la perla della Sicilia, riesce a regalarci emozioni in ogni suo angolo. Ho avuto la fortuna di immortalare alcuni dei suoi più fedeli abitanti, un gruppo di cani che vagano durante la prima neve invernale.

GIULIANA GIANNETTO

Nasce a Messina nel 1995, si trasferisce a Catania dove consegue la laurea in Arti Tecnologiche. Collabora con studi fotografici da diversi anni.

I suoi interessi fotografici si concentrano maggiormente sul reportage in bianco e nero. Ha partecipato a diverse mostre e pubblicazioni.



"61G23A"
2016
fotografia digitale
20 x 30 cm

Giusy Grande

ATTI DI LIBERAZIONE

Serie di autoritratti intimi ed emozionali. Raccontano un viaggio immobile per liberare uno stato emozionale e diventarne coscienti. La fotografia è comunicare con me stessa, prima di tutto. Sicuramente è un'esigenza interiore, un bisogno primario, come mangiare o andare al bagno.

Il comunicare con me stessa avviene sia nel momento dello scatto, soprattutto negli autoritratti, che dopo. Spesso è un modo per portare fuori qualcosa di invisibile, almeno fino a quel momento. L'arte, in genere, mi ha sempre aiutata a riprendere le redini del mio corpo e della mia mente. Con la fotografia è nato l'amore per me stessa, la volontà di osservare e capire, di migliorarmi, evolvermi spiritualmente. Sono convinta che per avvicinarci alla nostra "sostanza" dobbiamo servirci di un mezzo che possa liberare questa "sostanza".

La fotografia è un mezzo espressivo per curarmi, ogni volta che ne sento il bisogno.

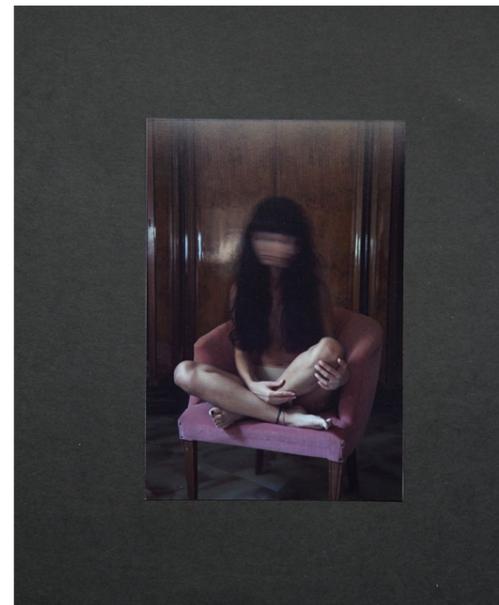
BIOGRAFIA

Giusy Grande è nata ad Avola nel 1988, dove vive e lavora da freelance.

Ha frequentato l'Accademia di belle arti, conseguendo la laurea in Scenografia con il massimo dei voti.

Nel 2009 si avvicina alla fotografia, studiandola da autodidatta. La macchina fotografica è per lei un mezzo necessario per trasformare le immagini "mentali" in immagini "reali", per portare alla luce ciò che è nascosto. Predilige l'autoritratto, che utilizza come mezzo di ricerca interiore e di cura.

Ha esposto a Noto, Avola e Milano. Le sue fotografie sono state pubblicate in diversi magazine italiani e stranieri, tra quali: Sabot Magazine, Anormalmag, Artwort Magazine, Artabout, Corriere Elorino e alcune selezionate da Vague Italia. Alcune sue opere fanno parte di collezioni private.



“ATTI DI LIBERAZIONE”
2017
fotografia digitale
10 x 15 cm

Miriam Fiducia

VIBRAZIONE

“Sono una donna.
Essere donna significa essere forte, amare in modo esagerato, senza freni.
Ma c'è qualcosa che noi donne facciamo fatica ad amare, qualcosa che spesso si pone come una barriera.
Questo limite è il nostro corpo.
Quello che cerchiamo di nascondere, di camuffare, di cambiare e alcune volte eliminare del tutto.
Quello che non è mai all'altezza.
Ci si sente strette in parametri di bellezza che non ci appartengono. Però bellezza è anche imperfezione, è un dettaglio sbagliato che capita per caso; come un neo troppo grosso, dei fianchi un po' larghi.
La nostra bellezza rimbalza proprio lì, in quei dettagli dove la società punta il dito ma mai troppo in fondo”.

MIRIAM FIDUCIA

Nata a Pavia il 4 agosto del 1997.
Maria Fiducia da sempre appassionata di fotografia, si diploma presso il “Liceo delle Scienze Umane O.M Corbino di Siracusa”.
Durante il suo percorso di studi liceali partecipa a workshop con Paolo Machetti e Oliviero Toscani. Segue corsi base/avanzati di fotografia digitale nella sua città con il docente e fotografo Roberto Zampino.
Nel dicembre del 2012 concorre alla mostra organizzata a fine corso base di fotografia digitale con Roberto Zampino e vince il primo posto.
Il 22 Giugno del 2014 espone una sua fotografia e vince il primo posto all'evento “StazioniAMO” organizzato dall'artista Emanuele Leonetti.
Si iscrive al corso triennale di fotografia all'Accademia di Belle Arti di Catania nell'Ottobre del 2016.
Il 14 Ottobre 2017 ha partecipato alla mostra “Pane Quotidiano - young photography exhibition” organizzata dalla docente Carmen Cardillo.
Ad oggi frequenta il secondo anno accademico.



“VIBRAZIONE”
2017
fotografia digitale
20 x 30 cm

Nadia Arancio

“BRIGANTI SE MORE”

Il progetto si chiama ‘Briganti se more’ e racconta il Campo San Teodoro Liberato, spazio di cui si sono riappropriati i cittadini della città di Catania. Il campo si trova a Librino, zona di periferia caratterizzata da una situazione sociale al limite. Grazie all’attività degli attivisti, i Briganti di Librino, questo luogo, per anni lasciato all’abbandono, simbolo della speculazione edilizia e della nocuranza delle amministrazioni è diventato punto di riferimento e alternativa alla vita di strada per centinaia di ragazzi del quartiere. Le foto sono state scattate durante un torneo che si tiene annualmente nel mese di Aprile, in commemorazione al bambino sindacalista ucciso in India dalla mafia dei tappeti, Iqbal Masih. Il progetto vuole raccontare il rugby e il suo valore sociale, le relazioni che tesse in un contesto come Librino.

Nadia Arancio

Nadia Arancio è una filmmaker, attivista e a tratti fotografa di Catania, nata da padre siciliano e madre inglese. Ora regista di videoclip e documentari, si avvicina, già da bambina, al mondo delle immagini tramite la fotografia. Negli ultimi anni utilizza questo linguaggio come un alternativa al video per raccontare storie in modo più sintetico.



“BRIGANTI SE MORE”

2017

fotografia digitale

20 x 30 cm

Ninni Maugeri

ES_CORPI ESPOSTI

Il corpo come materiale da costruzione.

Il corpo come linguaggio.

Il corpo come mezzo di espressione.

Il corpo come territorio di confronto e di scambio.

Il corpo come luogo di ricerca della propria identità.

Il corpo è auto-esibizione.

Il corpo è odiato, il corpo è amato.

Il corpo è opera d'arte, punto di fusione tra me e l'altro.

Attraverso la fotografia mies_pongo, porto fuori da me il mio corpo. Mi denudo,es_pongo la mia pelle che mi protegge.

La fotografia attraverso il mio corpo mi coinvolge e mi respinge.

La fotografiaevoca il mio corpo come ciò che mi sta di fronte, non è più il mio corpo: è oggetto d'arte.

La fotografia fa da cornice allo spazio del mio corpo, l'istantanea ne fissa il tempo.

La fotografia istantanea è il "qui e ora" del mio corpo.

NINNI MAUGERI

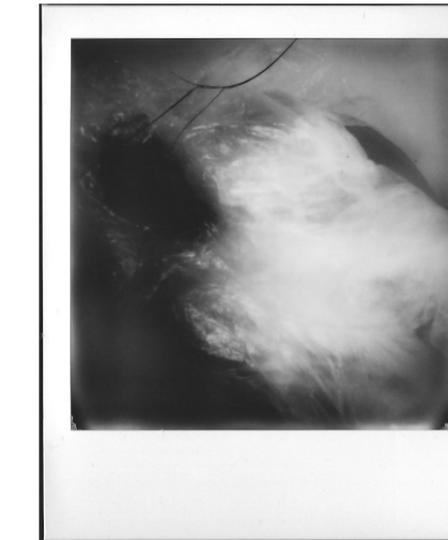
Ninni Maugeri nato a Catania nel 1974, laureato in architettura a Palermo nel 2002.

Ha frequentato numerosi corsi di specializzazione post lauream in Italia e all'estero (Shanghai e Pechino, Buenos Aires, Tunisi, Cracovia).

Nel 2008 e nel 2009 compie un viaggio in Tanzania come fotografo a Nyololo, un piccolo villaggio, dove è presente il centro di accoglienza per bambini orfani "Sisi Ni Kesho" che in lingua swailhi significa "Noi siamo il futuro". Da questa esperienza , ha realizzato il volume fotografico "Jely d'Afrique" che racconta la vita dei bambini al centro di accoglienza.

Nel 2010, nel 2011 e nel 2014 partecipa come fotografo al Treno della Memoria , viaggio interculturale nei luoghi dell'Olocausto, Auschwitz e Birkenau, promosso dall'Associazione Culturale Terra del Fuoco di Torino. Nel 2011 compie il Cammino di Santiago, camminando per 34 giorni, macchina fotografica Polaroid sempre appesa al collo.

Attualmente, esercita la libera professione di architetto e fotografo freelance



"ES CORPI ESPOSTI"

2017

Polaroid SX70

Pellicola BW film Instant Polaroid

8,8 x 10,7 cm

Red Liliz

Fanno parte della serie "Flusso", composta da sei frammenti astratti, tratti da dettagli del legno e del vetro, stampati nelle dimensioni multiple del 3.

Peculiarità di questo progetto è la resa dell'immagine, volutamente pittorica, onirica, quasi disegnata, lontana dall'idea di realtà fotografica; un "flusso" generato dalla materia che crea una sequenza in movimento.

L'astrazione del racconto è focalizzata sulla fisicità del vetro e del legno.

L'occhio del fruitore come lo sguardo dell'artista, si sofferma sul fluire del movimento tramite il dettaglio della materia, così intenzionalmente la staticità dei materiali lascia totalmente spazio all'armonia della fusione pittorica discostandosi da qualsiasi riferimento reale.

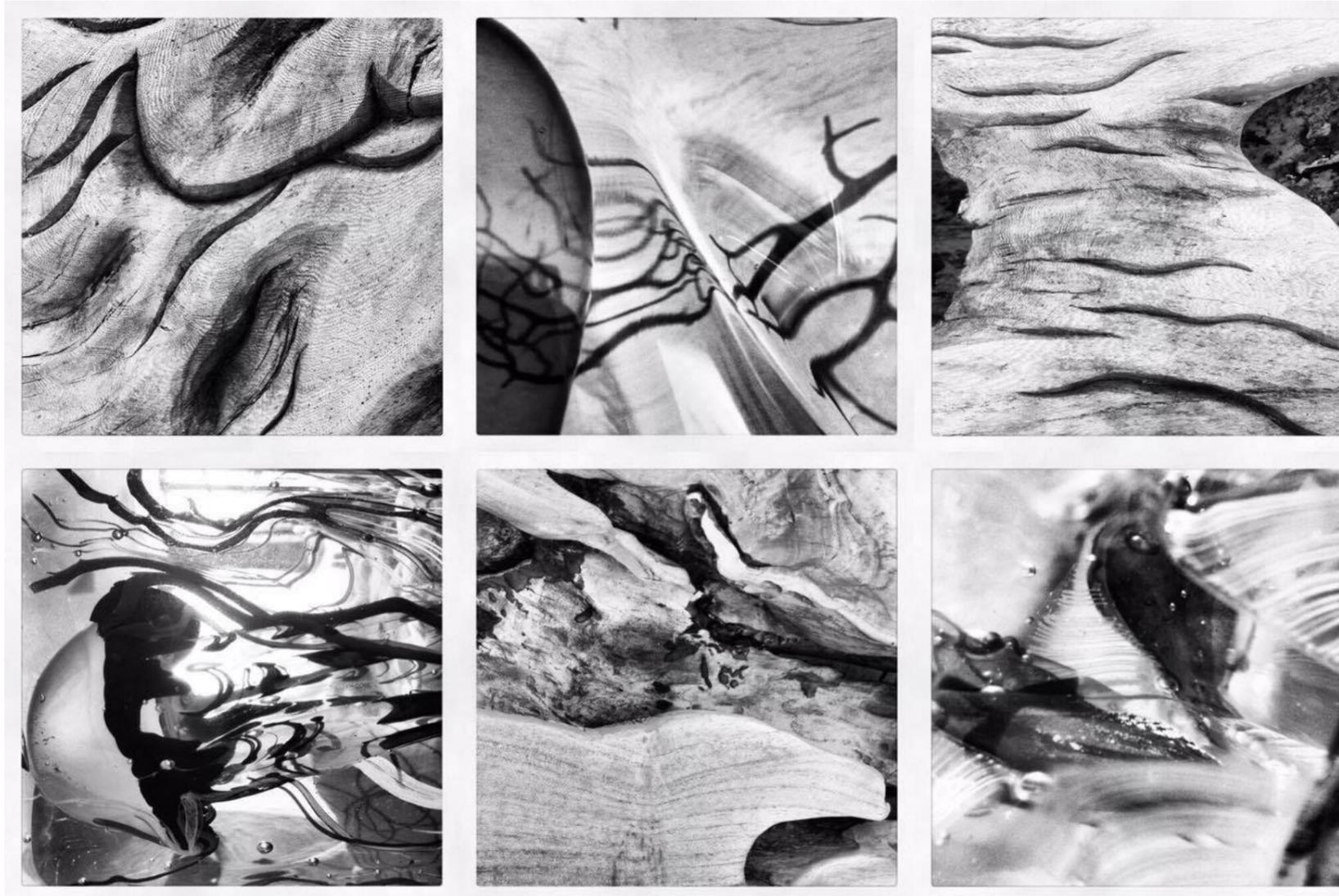
Lina Lizzio, in arte Red Liliz.

Artigiana.

Formata come restauratrice e storico dell'arte, tra bottega e Ateneo. Attiva in Italia e in Francia.

Dal 2012 comincia un progetto di archiviazione fotografica di materiali (legno, vetro, pietra, metallo), *mirabilia* e *naturalia*.

Dal 2015 trasferisce le sue 'visioni quadrate' su carte da 360 gr.



"FLUSSO"
Italia/Francia 2012-2015
Stampa digitale
fine art su Murillo 360 gr
30 x 30 cm

Romina Zanon

LA PRESENZA ACUTA DELL'ASSENZA

Un chiuso silenzio che non cede.

Lei trema, sola.

Lei ha perso l'amata sorella sul finire dell'estate, quando le foglie iniziano a rinsecchirsi e le nuvole ad addensarsi in cielo. Simili nel corpo e nell'animo, hanno condiviso tutto: giorni, notti, risvegli.

Non è semplice dolore ciò che Lei ora sopporta, ma una sorta di nausea malvagia, un malessere fisico, un'amputazione qualcosa che si traduce in un denso vuoto dai confini non definibili.

Un'angosciosa assenza che, nel suo perdurare, acquista le forme di una più acuta presenza.

Solo l'insistente preghiera riesce, di tanto in tanto, a coprire d'ombra il morso aguzzino del dolore che feroce ed assillante la insegue e le gravita attorno;

solo la fede profonda riesce a far assumere al vuoto, all'assenza e al tormento, il colore dell'attesa.

L'attesa di una spinta primordiale che risollewa verso la rinascita e oltrepassa il dolore

o di un sonno profondo che non possa avere termine che nel giorno del ricongiungimento.

E fu di nuovo giorno.

Un aperto silenzio, un dolce tacere.

ROMINA ZANON

Artista visiva, da anni utilizza la fotografia, il disegno e il video per realizzare progetti artistici e di comunicazione, collaborando con diversi enti nazionali e internazionali. Nata nel 1988 a Cles (TN), si laurea a pieni voti in Scienze dei Beni Culturali presso l'Università di Trento e prosegue gli studi in Scienze dello Spettacolo e Produzioni Multimediali presso l'Università di Padova. Nel corso degli anni frequenta masterclasses con Franco Piavoli, Fabio Moscatelli, Blutch, Lorenzo Mattotti e Sarah Meister. I suoi progetti artistici hanno ottenuto vari riconoscimenti in ambito nazionale, tra cui: la partecipazione alla 70° Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia con il film "La Montagna Infranta" di cui ha curato la sceneggiatura iniziale e i disegni delle animazioni; la Medaglia di Rappresentanza del Presidente della Repubblica (2013) per il film "La Montagna Infranta"; il primo premio del contest fotografico "inAbsentia" (2015 - PLS Magazine) per il progetto "La presenza acuta dell'assenza"; la menzione speciale della giuria al concorso internazionale "Scene da una fotografia" (Roma, 2016). Dal 2017 collabora con la Galleria OnArt di Firenze ed è contributor di PLS Magazine, piattaforma digitale dedicata alla fotografia.



“LA PRESENZA ACUTA DELL'ASSENZA”

2015

fotografia digitale

30 x 35,5 cm

Rosario Giuffrida

SIMBIOSI - 2017

Amo uscire con la mia macchina fotografica e entrare in simbiosi con la natura, per sentire la sua essenza, i suoi odori, i suoi colori. Le foto sono il risultato di questa esperienza. Ho lavorato con una sorta di licenza pittorica perché la creatività si nutre di immaginazione e l'immaginazione si nutre di mistero.

ROSARIO GIUFFRIDA

Fotografo la vita dall'età di 16 anni. Ho sempre ritenuto la fotografia la più alta forma d'arte, il punto di incontro tra la realtà e la pittura. La definisco arte perchè per me prima della tecnica, nella fotografia deve emergere la creatività, il sentimento e la fantasia.



"SIMBIOSI"
2017
fotografia digitale
20 X 30 cm

ROSARIO VICINO

MY SOUL IN THE DARKNESS

“My Soul in the darkness” è una raccolta di cinque foto scattate, in diverse occasioni, a pozze d'acqua e al mare.

L'acqua, come i sentimenti, è incontenibile. L'acqua è vita per il nostro corpo, i sentimenti sono vita per la nostra anima, non esiste essere umano che non provi sentimenti positivi o negativi, nella luce e nell'oscurità.

“My Soul in the darkness” è il mio percorso emozionale, il racconto del mio animo, il racconto della mia vita interiore, andando dalle piccole emozioni della gioventù (pozzanghere) alle infinite emozioni della maturità (mare); emozioni spesso contrastanti e dolorose, oscure, che come le onde del mare si infrangono contro la battigia lasciando dietro di loro l'intimità interiore che le ha generate, uno struggente ricordo che il tempo rende unico, indelebile; così come la scala guida la barca in mare, allo stesso modo guida il mio animo oscurato dal dolore verso l'infinita dolcezza dei ricordi di quanto è stato o sarebbe potuto essere, perché con il tempo, i ricordi, i desideri e le speranze si fondono in un'unica sensazione “My Soul in the darkness”.

ROSARIO VICINO

Nato a Catania nel 1968 si diploma presso l'Istituto “G.B. Vaccarini” di Catania nel 1987. Da quel momento ha sempre esercitato la professione di geometra, inizialmente come dipendente di imprese o studi tecnici, adesso come libero professionista.

Ha iniziato ad interessarsi alla fotografia per il piacere di portare a casa il ricordo degli splendidi luoghi che visitava per lavoro o per diletto.

Più passava il tempo e più si appassionava alla fotografia tanto da fare crescere di pari passo anche l'attrezzatura che utilizzava.

Nel 2014 si iscrive ad una Associazione Fotografica alla ricerca di nuovi stimoli e della possibilità di confrontarsi con altri fotoamatori.

All'interno di questa associazione nel 2015 sviluppò il primo progetto fotografico dal titolo “Comfort Women”; nel 2017 realizzò il secondo progetto fotografico dal titolo “Di luce ed ombra”.

Oggi per lui la fotografia è diventata il mezzo per esprimere il proprio essere e il proprio stato d'animo;

lo strumento con il quale mostra la sua anima.

Ama il colore e predilige scattare foto a colori ma, stranamente i suoi progetti sono in bianco e nero ...



“ MY SOUL IN THE DARKNESS ”

2018

fotografia digitale

30 x 45 cm

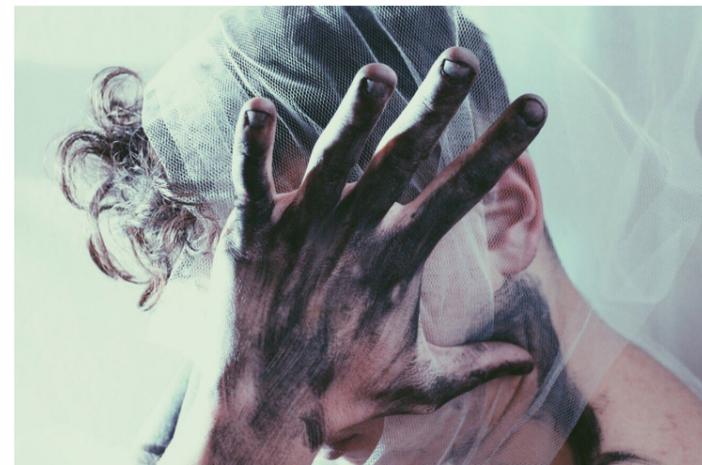
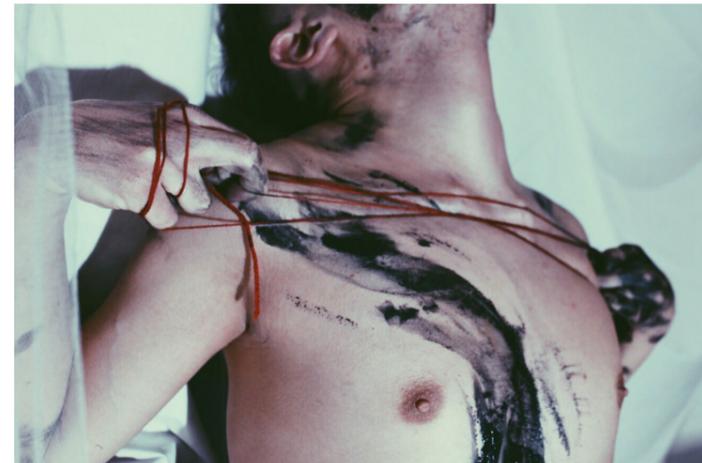
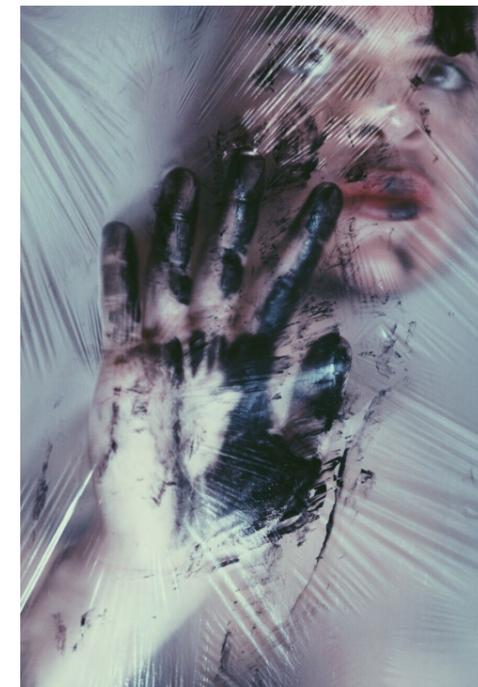
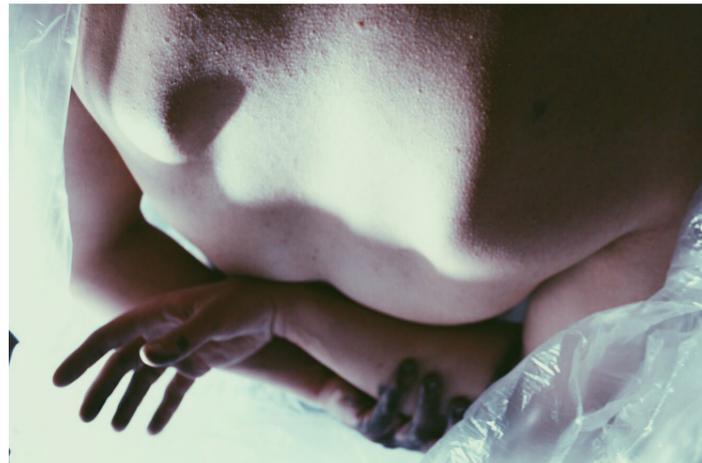
Sefora Sava

ANIMA DI CARTAPESTA

L'arte da imparare in questa vita è quella di saper essere come si è, invincibilmente fragili e imperfetti. Abbassare le difese appropriandoci del nostro io più autentico. Tutto quello di cui avevo bisogno era esprimere una fragilità che non si potesse contenere, arginare, nascondere.

SEFORA SAVA

Sefora Sava nasce a Catania nel 1995. Cresciuta in una famiglia di artisti, si è avvicinata al mondo dell'arte in modo naturale. Profonda, autocritica, amante dei dettagli; presa costantemente dall'incombente necessità di arrestare attimi di vita in una tensione cruda e atemporale. Affascinata e da sempre travolta da questa potente forza, la fotografia, in grado di definirla come mai niente prima.



“ANIMA DI CARTAPESTA ”
2018
fotografia digitale
20 X 30 cm

Simone Brancato

TESSERE TRACCE D'ESSERE

Tessere tracce d'essere vuole essere un racconto di trascorsi ricordi entro i quali si racchiudono idee, pensieri e sentimenti di passata malinconia. L'eco di un me lontano, evoca le note di un suono senza tempo in cui per ritrovarsi è necessario perdersi. La pellicola narra parte di una storia che si abbandona a eventi, emozioni puramente casuali, ove l'attimo regna sovrano tra arte, cielo e terra.

SIMONE BRANCATO

Nasce a Catania il 5 Dicembre 1969. Nel 1991 consegue il diploma presso l'Istituto d'Arte statale di Catania.

Dal 1992 al 94 consegue l'attestato di frequenza al corso speciale di Restauro del libro presso l'Accademia di Belle Arti e Restauro "Abadir". Nel 1996 consegue il diploma Accademico di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti e Restauro "Abadir".

Nel 1998 frequenta il corso di Archeologia Bizantina e medievale nella Provincia di Catania, rilasciato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. Sezione III – Beni Archeologici Catania in collaborazione con l'Ass. "Sicilia Antica e la Provincia di Catania.

Nel 1998 consegue l'Attestato di partecipazione alla Scavo Archeologico di Megera Hyblaea in Comune di Augusta, rilasciato dalla soprintendenza di Siracusa in collaborazione con l'Ass. Sicilia Antica.

Esperienze e Attività professionali:

Dal 1997 al 1999 è assistente di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti e Restauro "Abadir"

Dal 2001 al 2002 è docente di Restauro Ceramico presso l'Accademia di belle Arti di Catania

Dal 2002 a oggi è docente di Arte e Applicazione Erbanisteria, Intaglio, Intarsio,

presso Liceo Artistico Regionale D'arte "R.Libertini"

Attività svolte presso ditte di fiducia della Soprintendenza della Toscana, Piemonte e Sicilia

1996 presso ditta di C. Ambra "Decorazioni e Restauri"

1996 - 98 presso ditta di Restauro V. Musumeci, Catania

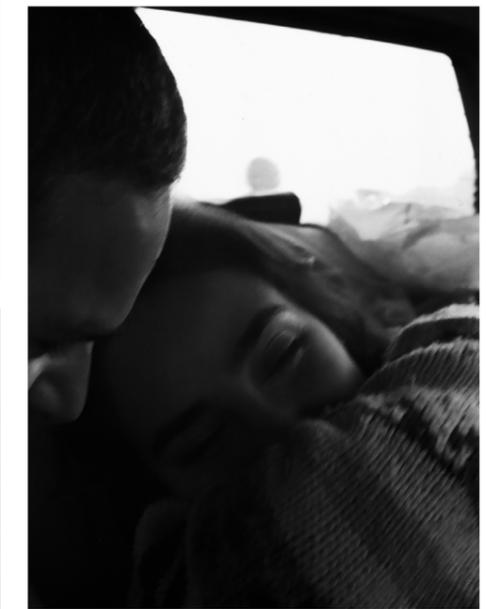
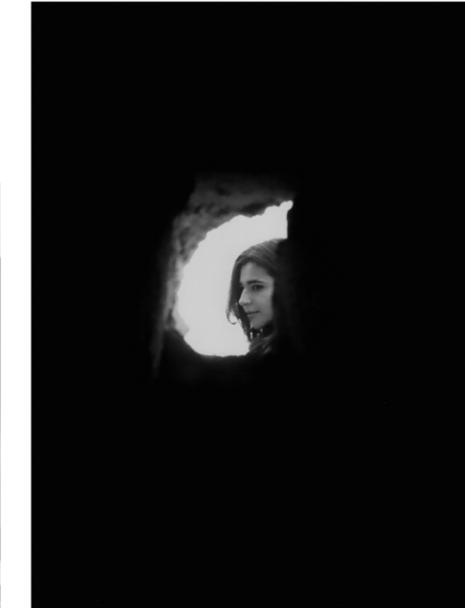
1998 Collaborazione allo scavo archeologico e restauro dei manufatti fittili ritrovati nella città di Megara Iblea, Siracusa presso un insediamento arcaico-ellenistico.

1998 - 2000 presso ditta di Restauro V. Hartman, Lucca

2000 - 2001 presso ditta Tecno restauri s.n.c. "Restauro e Conservazione dei materiali lapidei", Acireale con la collaborazione della soprintendenza di Siracusa e l'Associazione Sicilia antica di Catania.

Simone amatore dell'Arte della pittura, fotografia, del Restauro e del legno, in particolar modo, realizza con fervido intuito opere di straordinaria beltà e naturalezza, molte di queste appaiono piccole nelle nostre mani eppur possiedono una spiccata sensibilità di purezza d'animo semplice e impavida. Piccole preziosità che molto spesso son frutto di sogni e visioni che ci regalano forme ed immagini di un passato remoto ove l'artigiano imprimeva su pietra il proprio cuore con le sue mille e più sfaccettature.

Usando essenze di ulivo, rovere, wengè, zebrano e abete Simone intaglia con maestria il proprio mondo onirico dandogli un'impronta originaria trasposta nella realtà, assolutamente esclusiva.



"TESSERE TRACCE D'ESSERE "

1994

stampa da pellicola

18 x 24 cm

Nucleika
foto studio art galley
via umberto I, 145 - Catania
Tel +39 095 0933629
www.nucleika.it